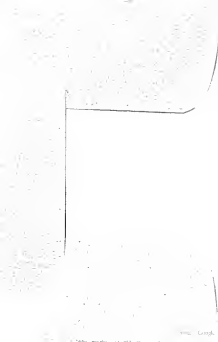
LA DONNA FORTE. EGLOGA PASTORALE ALLA INSIGNE VIRTÙ DELLA...

Andrea Bertelli

LA DONNA FORTE,

EGLOGA PASTORALE

ALLA INSIGNE VIRTU'

DELLA RELIGIOSISSIMA MADRE

SUOR MARIA GELTRUDE ALBERGHINI

PRIORA NEL MUNISTERO DI S. LUCIA DI FERRARA.

IN FERRARA MDCCLXXXVII.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI
Con lic. de' Superiori.

RELIGIOSISSIMA MADRE.

L' Eccellenza del grado cospicuo, che sostenete, più che l' onore, che godomi d' essere da parecchi anni qual Ministro del Santuario al servigio quotidiano di cotesta vostra Chiesa consecrato, mi risve-

gliò in capo l'idea certo plausibile di offerire a voi, Religiosissima Madre, il presente divoto componimento. Sia pur chi vi guardi con occhio terreno, e in voi non consideri che una Donzella, che a vivere si condusse i suoi giorni in solitudine, posti in non cale e agi, e onori, e congiunti; che io più oltre mi avanzerò ammirando mai sempre in voi una magnanima Eroina, che nel fior de' suoi anni, ch' è quanto dire in una stagione stretta per ogni verso da insidie le più gagliarde, al Re della gloria presen-

tò il più bel tesoro, che avesse, l' illibato suo giglio, il candore di sua purezza; e chiusasi dentro d'un Chiostro seppe rendersi amabile alle Compagne, e degna per la sua rara saviezza di essere Condottiera spertissima, non già di eserciti, come una Debora; ma (1) della porzione più illustre della greggia di Cristo. L' abbandonare il Mondo, mel perdonate, o Madre Religiosissima, non è poi impresa da tanto. Ne vediam molte tutto dì a fare di simili prove. Non così è di

(1) *Cypri. Mart.*

chi sa da questo abbandonamento ritrarre motivi di lode, e in mezzo a un drappello di Vergini varie di sangue; ma più di genio incontrare con tutte vestendo maniere a tutte grate, e piacenti. Ma questo non è l' elogio, ch' io intenda di quì farvi principalmente, e in vista di cui mi reputi a onore l' umiliarvi questa tenue fatica. Siete Vergine, e tanto basti. Niente puossi ideare di meglio, niente di più sublime di questa gloria. Che sono in vostro confronto (2) gli Spiriti

(2) *Petrus Chrysol. ser. 143.*

dell' Empireo? Parrà arditezza la mia; eppure non oltrepasso i confini del vero. Sono essi Sostanze sgombre da ogni materia, semplici affatto, incorruttibili, quindi a lor conviene d' essere per natura purissimi. Ma voi lo siete non ostante che vestita di mortal velo, e circondata da sensi seducitori. Similmente del lor tesoro sono gli Angioli pacifici possessori, senza contrasto di sorta, e senza merito. Voi come lo conservate? Lontana da lusinghevoli oggetti, e nelle angustie di un sacro ritiro siete più fe-

lice di un' Eva nel terren Paradiso, che non sentiate gli assalti di que' maligni nimici invidiosi, che mai non dormono? La vittoria però se a voi costa caro, vi è ancora di merito. Degnissima quindi voi siete, e lo sono pure le vostre pari, d' esser chiamata (3) *monile prezioso dello Sposo celeste, trono del Santo Spirito, tempio del Dio vivente. Voi che siete piena di virtù religiosa arrossite a tanti encomj; ed io ammiro la vostra modestia, cui chieggo perdono, se pur non*

(3) *Ignatius Mart. Epist.* 4.

trattengomi dal lodarvi, e vi tributo le adorazion più profonde. Come? Non fecero questo (4) un Imperator Costantino colla sua gran Madre Santa Elena? Non fecero questo un Sant' Ignazio Martire, un S. Cipriano, e mille e mille altri per pietà chiarissimi, e per dottrina? Ad ogni modo a rendervi contenta mi tacerò, e solo dirò che il dono, ch' or facciovi, è tutto proprio di voi. Qui si tratta di esaltar la Fortezza, virtù a voi sì omogenea, e che col solenne rifiu-

(4) *Eus. l. 1. c. 8.*

to delle mondane grandezze esercitaste sì bene, la Fortezza dico di un'Anima la più pura, la più santa, la più privilegiata, qual fu Maria, che stette immobile a piè della Croce a mirare il suo benedetto Gesù, l'incarnato Figliuol dell' Altissimo patire per l'uman genere. Ah quante volte voi tutta divozione, e tenerezza per sì cara Madre avrete compatito alle sue pene? Ah quante volte vi sarete stemprata in lagrime a' suoi dolori! Eccovi però il suo ritratto espresso alla meglio. Son le Marie, che

lo espongono, le Marie, che furon presenti anch' esse alla ferale Tragedia; ma che per vezzo poetico si fingono per un poco distanti dal Golgota a parlamento scambievole. L' animo vostro sì ben disposto alla pietà non saprà non commoversi ai tratti benchè rozzi della mia penna. Di una grazia però vi prego che se qualche buon affetto vi sentite nascer nel cuore dal leggere il pio racconto, vi ricordiate di me presso quella celeste Signora porgendole a pro di un misero i più fervidi voti. Non sarà ella diffici-

le in esaudire i preghi di chi essendo Vergine sì virtuosa, le è pure in modo speziale (5) Figliuola. Sia questo il compenso, che accordi la vostra generosità a chi si professa colla maggiore venerazione

Di Voi Religiosissima Madre

Devmo, Obbmo Servidore
D. Andrea Bertelli.

(5) *Hieronym. cont. Jovin.*

LA DONNA FORTE.

EGLOGA PASTORALE.

SALOME, MADDALENA.

SALOME,

E Potè tanto in cuor di Madre amore,
Diletta Suora, che sul ciglio alpestre
Dell' orrido Calvario fra la turba
Insultatrice degli Sgherri anch' essa
Il piè fermasse risoluta il parto
Delle viscere sue di pur vedere
Cogli occhi proprj vittima di morte
D' Anna la Figlia, la più saggia Donna,
Ch' avesse la Giudea, la più modesta?

MADDALENA.

Eppur, Salome, è ver quanto ti narro.

SALOME.

Ma questo fu di spietatezza segno
Ben manifseto.

MADDALENA.

Anzi d' invitto, e forte

Animo generoso, che non pave
D' affanni, e angosce, che non sa distorsi
Da quell' obbietto, che sol ama, e apprezza.

SALOMÈ.

Ma che far potea mai Donne e soccorso
Del penante Signor? La sua presenza
Forse ponea ritegno ai detti amari;
Agli oltraggi crudeli, all' onte indegne
Di un popolo fellon? Forse i ribaldi
Carnefici de orror presi gli ordigni
Crudi di morte, le catene, i chiodi
Gettar lungi da se stati costretti
Sarebbon di una Madre al pio sembiante?
Vano sperar! Potea ben ella al pianto
Gli abitator delle celesti sfere
Mover col pianto suo, potea cogli atti
Di dolor pieni, colle voci tronche,
Co' crini sparsi, colle vesti lacere
Trar da' sassi singhiozzi, e dalle fiere,
Ma non già de que' cuor privi di senso,
E de' sassi più duri, e delle fiere.
Piero lo intese, il coraggioso Piero,
E al veder da ritorte intorno stretto
Il divin Nazareno altrove il piede
Rivolse fuggitivo, Andrea, Tommaso
Timide lepri parvero, o conigli,
Che il ferro insegue micidial nel bosco.

Ah piacesso il Pastor era ben d' uopo,
Che dispersa n' andasse ancor la greggia.
Quanto di te stupisco, o Maddalena,
Ch' eri seco in allor! Perchè piuttosto
Non ritiratla dall' infame giogo,
D' ingrata mitra sol padre fecondo,
E nel silenzio di tue stanze ascosa
Tenerla sì, che delle atrida orrende
Non giugnesse al suo orecchio il fier rimbombo?

MADDALENA.

Tutto tentai; ma il tentai mio fu vano,
Salome cara, l' abbracciai, la strinsi,
A' suoi piè mi gettai molle di pianto
Ambo i lumi, pel ciel, per la sua vita,
Per li teneri nostri antichi affetti
La pregai, per il suo Figliuolo infine,
Cui la presenza sua doppiata avrebbe
La ferita nel seno, e ognor più acerba
Resa la morte; ma fur nulli i prieghi:
Tanto di forza le ai fece allora,
Che questo lembo di sua veste or porto.

SALOME.

Ma dimmi quale la gran Donna a' piedi
Dell' albero ai stava? Il dolce Bene
Mirava ella penar con volto asciutto;
O non piuttosto si scioglieva in pianti?
Querula oimè! parmi vederla, e tutta

Di mortale pallore il volto asperso,
Parmi vederla angbiozzante, e quale
Tortorella, cui tolta il caro Figlio
Abbia mano villana, e senza sensi,
Senza moto cader languente al suolo.
Oh Dio! che festi allor? Quale porgesti
Ajuto all' Alma fuggitiva, o Suora?
Tergesti tu dall' alma faccia i freddi
Mortiferi sudori? Dentro al tuo seno
Accogliesti quel giglio al Ciel sì caro? ·
Angelo annunciator deh spiega l' ali,
E se 'l puoi da' tuoi lumi al tristo obbietto
Le lagrime rattieni: ecco la Donna
Che di grazie, e favor divini è colma,
Ecco l' eletta sovra mille e mille
Vergine fortunata, ecco del Padre
Supremo la Figlinola, ecco del Verbo
La gran Madre: non he ferito il seno
D acuta spada? Non è presso a morte?
Ma se voler del Genitor sovrano
Fu, che finisce i preziosi giorni
La divina sua Prole, a che la Madre
Volere ancora da dolor consunta?
Deh resti fra di noi la gran Reina,
E col s ave volto celestiale,
Cui della Luna cede il bel candore,
E dell' aurora il mattutino raggio

Del viver nostro l' amarezza tempri ;
Non ha il Libano cedro a lei simile,
Non Gerico più grata, aletta rosa,
Non cipresso più bel l'alta Sionne.

MADDALENA.

Taci, Salome, taci, al truce obbjetto
Fu costante Maria, non cadde spenta;
Virtude pbbbe in lei dal ciel sublime,
Che ad ogni colpo la fe invitta, e salda,
Più che Palma di Cades alle fonti
Avvezza ai forti aquilonar contrasti,
O più che scoglio all'oceano in seno,
Che non cede all' urtar dell' onde irate.

SALOME.

Crescono i miei stupor: ma pur patire
Oh quanto ella dovea, se Madre cara,
E Madre di tal Prole? Ah cuor non ebbe
Agar di rimirar perir di sete
Il tenero Ismael; quinci la veggo
Tentar tutte le vie per ristorarlo.
Chiede frutta alle piante, acque alle vene;
Queste però d' umor, quelle di frutta
Vedove sono: agli occhi corre, e voi
Versate stille in copia, e al Figlio amato
Ratemprate gli ardori: al seno istesso
Fa forza, a colla man spreme le poppe:
Ma dagli occhi, e dal sen esce sanguigno

Liquor soltanto, che il tormento accresce.
Sciaurata Egiziana! Altrova il volto
Volge trafitta, e il pegno suo abbandona.

MADDALENA.

Non così fu, Saloma mia, di quella.
Fu presente a Gesù, e l'uno all'altra
Era speglio fedel; vedesti mai
Come al cader dal solar raggio in vetro
Lucido, appar ivi dipinta immago,
Che riflettendo in altro simil vetro
Se medesma raddoppia in modo eguale?
Tal era allor del Figlio, e della Madre.
Spine cingean la fronte veneranda
A questo, e a quella l'alma acuti bronchi.
Chiodi le mani, e i piedi al Nazareno,
Ferrate punta di Maria lo spirto
Trafiggevan crudei: que' colpi istessi,
Che piombavan su lui faceàn rimbombo
Con ecco doloroso al par sul cuore
Dell' innocente amabil Donzelletta.
Fin quella lancia, che spietata aperse
Il fianco al Redentor; lo aperse a lei,
E tutta riceveа l'aspra ferita
Naufraga nel dolor la gran Regina.
Oh se l'avessi tu veduta poi,
Quando alla bocca del divin Figliuole
Mano avara, e crudel porse la spugna

Di mortale velen ebbra, e satolla!
Piena di compassion le pallidette
Labbra aperse ella tosto; e a me sì dìi,
Parve che dir volesse, la bevanda:
Tutto assaggiar bramo l'ingrato assenzio.
Voi fonti di Betlemme a lui movete,
Voi fiumi Cananei, che ognor di mele
E d'ambrosia scorrete; ecco che pere
Dalla sete il mio Bene, il vostro Dio.
Fete ei spicciar, vi risovvenga, vene
Di freschi umor dalle più dure selci
Per l'ingrato Israel là nel diserto,
Nè voi sarete al vostro Dio cortesi?
Deh almen potessi a te appressarmi, o Figlio,
Io che del sangue mio il frale ammanto
Ti feci ivi questo sen, io che ti strinsi
Tante fiate a questo petto, e tante,
E del mio latte ti bagnai le labbra
A sostener questa tua amabil vita!
Vorrei ora, vorrei... Ma scritto è in cielo
Che tu debba morir fra' mille angosce:
Nè io il posso impedir: perdona, o Figlio,
Bramo penar, se non ti porgo ajuto.

SALOME.

La vedeva però Gesù, l'udiva
Tai lamenti mandar?

MADDALENA.

Ah non ha dubbio.

E il fatto certo il fe palese.

SALOME.

Come?

MADDALENA.

Era presso a morir Gesù, quand' ecco
Volge a Maria le lagrimose ciglia,
E dal seno anelante in fiocco suono
Fuor mandò queste voci. Oh Donna, io parto
Per non vederti più: pur non ti lascio
Sola non già: il mio diletto Amico,
Il mio caro Giovan sarà tuo Figlio.
Torno al seno del Padre; oh Donna addio.

SALOME.

E a tali accenti la durò la Madre?

MADDALENA.

Sì: ma l'annuncio oh quanta, mia Salome,
All'alma afflitta recò doglia, e affanno!
D'ogni scempio maggior fu questo al certo,
D'ogni ferita la più acerba questa.
Oh se il suo cuore allor potuto avesse
Talun veder! da nere, atre tempeste
Era mare agitato, orrendo, infido,
Che naufragi minaccia, e stragi, e morti.
Era colomba, che co' crudi artigli
Ghermì nibbio grifagno, e a brani a brani

Uccisa lacerò per aria a volo
Qua e là spargendo le nevose piume,
Pur sulle labbra l' angoscioso spirto
Raccolse a un tratto, e al suo Signor rivolta:
Ah giacchè questo è il tuo voler, son pronta
Il Figliuol mio diletto, il caro pegno
Delle viscere mie cederti in dono.
L' amo, sì l' amo, e oh quanto! ma egli tuo
Pria fu, poscia di me, tel rendo adunque,
O gran Nume del ciel: troppo mi cale
Che alla tua gloria vilipesa tanto
Con questo agnello trucidato, e spento
Degno si renda, qual convien, compenso;
Che se pur brami un sagrifizio intero,
Ecco questa mia vita, ecco il mio cuore:
Tu fa la Madre col Figliuolo accetta,
No, non fuggo le croci, i chiodi, l' aste,
I flagelli, i velen, gli sputi, l' onte,
Che anzi che orror spiranmi all' alma amore,
Si disse, e nella insanguinata spoglia
Del Nazaren tenne le luci immote
Quasi agnella da folgore percossa.

SALOME.

Che pensava ella allor?

MADDALENA.

Forse cred' io
L' orrido strazio, che fè l' uomo altero

Del celeste Signor, l' oltraggio immenso
Colle colpe brutali, onde va carco.

SALOME.

Ma finisse qui almen l' ingrato, e al seno
Di lui piagato di vibrar saette
Non osasse mai più!

MADDALENA.

Prega anche questo
La buona Madre dall' estinto Figlio,
Che par risponda a lei per tante bocche,
Quante ha piaghe nel corpo un dì sì vago,
Or sì deforme, a contraffarlo: vivi,
Vivi sicura, mia Colomba bella,
Salute avranno in questo sangue ancora
I miei nimici, que' medesmi scempj
Che fer del tuo Gesù cotanto atroce.
Troppa forza i tuoi prieghi han sul mio cuore,
Ch' io non debba esaudirti, e n' hai ben merto,
Se compagna mi fosti al gran riscatto,
Se con valore il tenebroso averno
Meco chiudesti, se involasti a Morte,
A Morte invidiosa i suoi trofei.

SALOME.

Oh fortezza inaudita! Oh non più intese
Prove d' amor! Qual nelle antiche eguale
Eroina vi fu? Sia pur Giuditta
Presso Betulia sua celebre, e vantisi

Al Duce Assiro la superba testa
Con coraggio maschil se un dì recise.
Vada Jael, vada fastosa anch' essa,
E agli occhi nostri il rosseggiante chiodo
Mostri, che al suol la cruda belva affisse.
Maria non ha pari in valor: ma andiamo,
Andiamo, Amica, a distaccarla anfine
Dall' albero funesto, ovver con ella
Vi rimaniam perpetuamente unite.

MADDALENA.

Sì, finchè pende dalla dura pianta
Dell' amabil Signor la spoglia esangue,
Non saprassi staccar la Madre invitta.
Al suo dolor dobbiamo esser compagne,
Piangere al pianto suo, Salome amata.
Ella non già, che qual colomba intatta
Splende per la virtù, che il cuor le adorna;
Ma noi nell' amarezza i giorni nostri
Di menare siam degne, e nell'affanno,
Noi che di macchie abbiam l' anima lorda,
E di mille deformi, e brutti affetti.
Felici ahi troppo! pel dolor se fia,
Che in pianti ci sciogliam, se a piè del tronco
Lasciando questo corruttibil velo
Gli occhi chiudiamo in chiara luce eterna.

Die 3. Januar. 1787.
I M P R I M A T U R
F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O.
Ferrariae.

Die 3. Januar. 1787.
I M P R I M A T U R
Dominicus Laurenti Vic. Generalis.